

Difendere i No Tav ci costa 10 milioni

Lettera ad **Alfano**

DIFENDERCI DAI NO-TAV

È COSTATO 10 MILIONI

E LA DIGNITÀ DELLO STATO

L'alta velocità peserà sulle tasche dei contribuenti più del previsto per tenere a bada i contestatori che vogliono distruggere tutto. E le condizioni in cui sono trattate le forze dell'ordine sono inaccettabili per uno Paese civile

LA PROPOSTA Il ministro **Alfano** potrebbe proporre un disegno di legge che preveda sanzioni pesanti a carico dei violenti e dei sabotatori

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Caro ministro Alfano, ho letto ieri l'intervista a *Repubblica* in cui lei detta le condizioni dell'Ncd per continuare l'esperienza di governo. Lei lo chiama il «patto dei mille giorni» e in questo patto mette tre punti irrinunciabili: uno choc fiscale per ridurre le tasse, una frustata antiburocrazia e l'abolizione dell'articolo 18. Non so se il suo partito riuscirà mai là dove altri hanno fallito, a cominciare dai ministri di centrodestra. Certo sarebbe curioso che la riduzione delle tasse e la cancellazione dell'articolo che impedisce di cacciare i fannulloni fossero conquiste di un esecutivo che all'ottanta per cento è controllato dal Pd. Noi restiamo scettici, convinti che, anche se il presidente del Consiglio dichiara di non volersi piegare ai diktat della Cgil, sarà difficile per lui sottrarsi all'abbraccio mortale del sindacato. Tuttavia se il cambio di rotta avvenisse, saremo pronti a darne conto e non senza riconoscere il peso della componente di centrodestra.

Ciò detto, non è per questo che abbiamo deciso di scriverle. Gli interventi a favore della riduzione delle imposte, la modifica dell'articolo 18 e perfino il taglio alla burocrazia sono cose che se avverranno le vedremo nei prossimi mesi, forse anni: non a caso lei parla di mille giorni, cioè da qui al 2018. Dunque c'è tempo. Ma mentre si discute di queste grandi cose noi, ci rivolgiamo a lei per segnalare una piccola da fare subito, senza lasciar trascorrere neppure una settimana. Di che parliamo? È presto detto. In questi giorni le cronache del processo in corso a Torino contro gli attivisti No Tav ci hanno informato che dal 2011 a oggi la sola sicurezza per il cantiere dell'alta velocità di Chiomonte

è già costata allo Stato 10 milioni di euro. Una montagna di soldi che non è stata spesa per bucare la montagna o per le misure di sicurezza a tutela degli operai che lavorano nel cantiere. I dieci milioni sono serviti per impedire che qualcuno sabotasse i mezzi usati per i carotaggi e le trivellazioni. Quel denaro, che avrebbe potuto essere speso a favore della gente della val di Susa o anche per le famiglie bisognose, è servito a garantire la sorveglianza e a illuminare l'area interessata agli scavi.

Chi pagherà i dieci milioni spesi per difendere chi lavora dagli attacchi di chi non vuole che si lavori? Ovviamente noi, cioè i cittadini che pagano le tasse. L'opera che dovrà collegare per il traffico ferroviario le città di Torino e Lione costerà 10 milioni in più dei molti che già costa. E non è tutto: se i lavori dureranno dieci o vent'anni, quei dieci milioni andranno moltiplicati. Già questo dovrebbe far riflettere, perché a patire le conseguenze dei sabotaggi non saranno i contestatori ma i contribuenti, i quali non solo a causa delle contestazioni otterranno il ritardo della conclusione dell'opera, ma dovranno pure pagare di più. Lei obietterà che questo è tutto vero, ma lei non può farci nulla. In realtà lei potrebbe fare molto, se solo patrocinasse un disegno di legge che prevedesse sanzioni pesanti a carico di contestatori e sabotatori. Ma capisco che i disegni di legge hanno vita dura, soprattutto se il Parlamento è intasato da tutte le leggi promesse dal premier.

Lasciamo però stare la legge sulla responsabilità pecuniaria dei No Tav e fermiamoci su una cosa che lei, se vuole, può risolvere in una settimana. Accanto alla notizia dei costi sopporta-

ti per impedire i sabotaggi, ne abbiamo letto un'altra che ha suscitato la nostra indignazione. I poliziotti addetti al servizio, cioè alla tutela del cantiere, non solo non dispongono di una mensa che serva loro pasti caldi, ma neppure di un tavolo e quindi sono costretti a consumare pranzo e cena usando gli scudi impiegati nei servizi di ordine pubblico, trasformati in una specie di banco da taverna. Già gli uomini delle forze dell'ordine ricevono uno stipendio da fame e spesso sono costretti a fare lo straordinario senza sapere se e quando verrà loro pagato, ma l'idea che si sfamino usando tavoli di fortuna non è degna di un Paese civile. I poliziotti sono dei servitori dello Stato che meritano rispetto e vanno tutelati. Invece noi il rispetto e le tutele le garantiamo ai contestatori e ai sabotatori, i quali vengono trattati in guanti bianchi. Ci faccia un piacere, signor ministro: se non riesce a trattare con i guanti bianchi gli uomini che da lei dipendono, almeno faccia in modo che quando mangiano in servizio possano disporre di una tovaglia bianca e non di uno scudo arrangiato alla bel'e meglio come se fosse un tavolo.

È una questione di dignità. Se lo Stato non sa nemmeno curarsi degli uomini che difendono lo Stato, che Stato è?

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet



LA SCHEDA

IL CALCOLO

L'opera che dovrà collegare per il traffico ferroviario ad alta velocità Torino e Lione costerà 10 milioni di euro in più di quanto già costa. I dieci milioni sono serviti per impedire che qualcuno sabotasse i mezzi usati per i carotaggi e le trivellazioni. Se i lavori dovessero prolungarsi ancora a lungo, evidentemente questi costi si moltiplicherebbero.

IL PROCESSO

«L'attacco del maggio 2013 provocò danni di poco inferiori ai 100 mila euro», ha detto ieri, di fronte ai giudici della corte d'Assise di Torino, in qualità di testimone, Piergiuseppe Gilli, manager Ltf responsabile della realizzazione del tunnel esplorativo di Chiomonte, che ha annunciato ieri la cifra dei 10 milioni di costi totali. L'occasione è stata il processo ai quattro attivisti No Tav imputati di aver assaltato il cantiere di Chiomonte con azioni terroristiche, la notte tra il 13 e 14 maggio 2013.



GRIBLU ANCHE SU PIÙ RIGHE

In alto, scontri dei No Tav a Chiomonte. Sotto, due sostenitori dei manifestanti: Beppe Grillo e lo scrittore Erri De Luca. Più in basso, una manifestante provoca le forze dell'ordine [LaPresse, Fotogramma, web]

